

1° Domenica dopo la Dedicazione anno A

At 10,34-48a; Sal 95; 1Cor 1,17b-24; Lc 24,44-49a

La prima domenica dopo la Dedicazione del Duomo coincide, in Diocesi di Milano, con la giornata missionaria. Le letture della messa propongono appunto la rinnovata riflessione sulla missione. La missione, e cioè l'annuncio del vangelo a chi ancora non lo conosce, definisce l'identità radicale della Chiesa, non soltanto un compito tra i tanti. La ragione d'essere della Chiesa è l'annuncio del vangelo a tutti. Essa si definisce "apostolica", non semplicemente perché è fondata sugli apostoli, ma appunto perché il suo compito è lo stesso degli apostoli. *Apostolo* vuol dire mandato.

Oggi ancora in Europa quelli che si professano cristiani sono molti. Essi però considerano la loro fede una convinzione personale, che non può essere imposta ad altri, ovviamente; neppure può essere proposta. Bisogna rispettare tutte le tradizioni religiose. Si comprende in tale ottica perché molti cristiani hanno riserve nei confronti della Chiesa. Rifiutano ogni militanza, e soprattutto ogni appartenenza. La fede nel vangelo è spirituale e non tollera alcuna appartenenza sociale. "Credere senza appartenere", è il titolo fortunato di un saggio di sociologia religiosa (di Grace Davie, del 1990), che studia il caso inglese; la tesi proposta vale però per l'Europa tutta – in questo abbastanza diversa dagli Stati Uniti.

È possibile essere cristiani senza Chiesa, credere senza il suo ministero? *Come potranno invocarlo* – si chiede Paolo (cfr. Rm 10, 14ss) – *senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?* L'annuncio, d'altra parte, ha alla sua origine la missione affidata da Gesù ai Dodici: *Come sta scritto: Quanto son belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene!*

La missione affidata dal Signore risorto agli apostoli è concisamente ricordata nella pagina di *Luca* ascoltata. Alla base dell'annuncio sta il ricordo di tutto quel che Gesù ha detto e fatto, in particolare della sua passione, morte e risurrezione. Quegli eventi paiono, per un primo aspetto, noti a tutti. In altro senso, e più vero, sono ignoti. La verità di quegli eventi diventa nota soltanto attraverso la testimonianza degli apostoli. Mediante la sua passione Gesù ha portato a compimento tutto quel che era scritto nella Legge, nei profeti e nei Salmi; ed ha portato a compimento le parole prima incomprese pronunciate da Gesù prima della Pasqua: *Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.* Gesù risorto apre la mente dei discepoli alla comprensione delle Scritture.

Grazie alla manifestazione del Risorto gli Undici si appropriano finalmente di quella tradizione religiosa, che già era loro, ma insieme era loro estranea. Così accade fino ad oggi con la celebrazione della Messa: riascoltiamo la Legge, i Profeti, e i Salmi, e questi ci consentono di entrare in comunione con il Risorto. E anche di predicare *nel suo nome a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.*

La predicazione del vangelo chiede non tanto che sia raccontata la vicenda di Gesù, già nota a tutti, ma l'annuncio della sua risurrezione, e il compimento delle Scritture. Tutti già sanno, a Gerusalemme in specie, *quel che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni*; tutti sanno che Gesù, consacrato in Spirito Santo e potenza, *passò beneficando e risa-*

nando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo; tutti hanno avuto per un momento la certezza che Dio era con lui. Ma quando poi i capi lo catturarono, lo consegnarono a Pilato e l'uccisero per mano dei soldati romani, molti misero in dubbio che Dio fosse davvero con lui.

Il dubbio è tolto dalla risurrezione *al terzo giorno*; Dio ha voluto che egli *si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a pochi testimoni prescelti* per essere suoi testimoni. L'annuncio del vangelo ai Giudei ha la consistenza di un giudizio; essi stessi infatti lo hanno consegnato a Pilato e ucciso. E tuttavia vale anche per loro il principio che Pietro proclama in casa di Cornelio: *chi crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome.*

È possibile scorgere una ragione di somiglianza tra l'annuncio di allora ai Giudei e l'annuncio di oggi ai cristiani; sono cristiani dalla nascita, ma lo sono soltanto di nome. Si parla ormai con insistenza di "nuova evangelizzazione", per dire della necessità di un nuovo annuncio a coloro che, in certo senso, parrebbero non aver bisogno di annuncio; essi conoscono il vangelo dall'infanzia. Ma in realtà ad essi sfugge il centro del messaggio; conoscono parole e parabole di Gesù, molti gesti da lui compiuti; ma non vedono come il vangelo comporti un giudizio sulla loro vita e un invito alla conversione. Il vangelo appare ai loro occhi come una risorsa spirituale alla quale attingere energie spirituali nel tempo libero, assai più che una pietra di inciampo destinata a rivelare i segreti di molti cuori. La grazia che dobbiamo chiedere a Dio, in tal senso, è che la Chiesa sappia proporre il vangelo per quello che effettivamente è, un giudizio sulla nostra vita comune e un invito alla conversione.

Dopo la missione ai Giudei viene quella ai pagani, estranei alla tradizione di Mosè. Come raggiungerli? Occorre scorgere in chi ascolta un'attesa. Nel racconto di *Atti*, la predica di Pietro nella casa di Cornelio, il primo annuncio ai pagani, appaiono molto evidenti le due colonne della missione: l'invio ad opera di Gesù e l'attesa suscitata dallo Spirito di Dio negli ascoltatori.

La missione ricevuta dal Risorto non basterebbe ad autorizzare Pietro a entrare nella casa di Cornelio; troppo antico e forte è il muro di separazione tra Giudei e pagani disposto dalla tradizione di Mosè, soprattutto dalla lettura che di essa davano gli scribi di indirizzo farisaico. Come abbattere il muro? Pensiamo a che cosa vorrebbe dire oggi per un missionario cattolico, per un padre bianco ad esempio, mettersi a predicare il vangelo di Gesù a mussulmani; il gesto sarebbe inteso come una provocazione. Così pressappoco doveva apparire a Pietro la scelta di annunciare il vangelo di Gesù in casa di un centurione pagano, come Cornelio.

Cornelio però è stato allertato da Dio. E anche Pietro: premuto dalla visione avuta, va da Cornelio e scopre con sorpresa d'essere atteso. La sorpresa fa cadere il muro di separazione: *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.* Il muro sembrava insuperabile; in realtà cade molto facilmente. Perché cada, occorre l'incontro. I pagani sono un'altra cosa da quel che pensa Pietro e pensano tutti i Giudei: Che altro siano, non può essere spiegato; non lo puoi leggere sui libri; occorre che tu li incontri. La missione non è la realizzazione di un piano concepito dagli esperti in una commissione a ciò deputata. La missione può realizzarsi soltanto se accade l'incontro e fa cadere il muro di separazione. Rinnovi il Signore il dono del suo Spirito ai pagani e consenta ai missionari di scoprire con meraviglia e gratitudine come Dio non faccia mai preferenza di persone.